

*Parrocchia Nostra Signora del Rosario
Palma Soriano, 2 febbraio*

Cari amici,

ormai è quasi un mese che sono nella mia parrocchia, Nostra Signora del Rosario in Palma Soriano, per la prima volta come parroco. Ringrazio il Signore per questa esperienza, perché mi sta donando uno sguardo ampio sulla pastorale e sulle persone. Porto nel cuore ciò che i miei parroci in Italia mi hanno trasmesso attraverso il loro esempio e la loro testimonianza in questi anni.

Con mia positiva sorpresa, qui a Cuba la pastorale è molto organizzata, sia a livello locale, che decanale e nazionale. Mi trovo in una parrocchia molto vivace, dove ci sono iniziative in ogni ambito. Per me non si tratta di inventare cose nuove, ma di vivere e aiutare a vivere con maggiore profondità l'esistente, come una occasione di incontro con gli altri e con il Signore. In modo particolare, si percepisce di essere in una chiesa in uscita, con diversi catechisti e missionari laici che si recano nelle piccole comunità di base in città o nelle comunità dei villaggi di campagna, per la catechesi, la messa, la visita dei malati... Ci sono diverse iniziative per aiutare le persone a pregare e a vivere la fede con profondità, come laboratori di preghiera; la gente si ritrova nelle case per pregare; ci sono visitatori degli infermi e ministri straordinari dell'Eucaristia; è molto attiva la pastorale carceraria, che sostiene e accompagna le famiglie che hanno un parente in carcere.

Condividere questa esperienza con altri preti è un dono. È un dono per me la presenza di don Adriano, perché mi aiuta ad uscire dai miei schemi, perché ha una grande esperienza pastorale in quegli ambiti che per me sono nuovi, perché ha una storia e un bagaglio di esperienze così diverse dalle mie. La vita comune con lui, fatta anche delle cose della quotidianità, mi aiuta a dare spessore alle mie giornate. Pregare insieme mi ricorda il fondamento del nostro fare e ci aiuta a cercare sempre ciò che ci accomuna, mai ciò che divide, considerando le nostre differenze come una ricchezza (vivendo di fatto l'immagine della chiesa poliedrica, che ci ricorda papa Francesco). Anche don Ezio, che abita nella parrocchia di Contramaestre (la parrocchia confinante, che si trova a 35 km) condivide alcuni momenti con noi: una giornata di riposo e di viaggio a Santiago, una condivisione nella fede dell'esperienza, un momento di formazione e una cena in stile quasi "italiano", con quel che riusciamo a fare... sono proprio contento di questo! Negli ultimi anni andava crescendo in me il desiderio della vita comune con qualche altro prete, per vivere anche concretamente l'unico presbiterio: il Signore mi ha accontentato in un modo che mai avrei immaginato.

In queste settimane sta crescendo anche il desiderio di condivisione con altre persone: le suore, il diacono permanente Alfonso, Magda (che è la responsabile della catechesi, la sacrista e la persona che più di tutte ci sta aiutando nella concretezza a conoscere questa realtà e a muovere i primi passi in un mondo così diverso), il consiglio parrocchiale e tutte le persone che collaborano in parrocchia. Lo stile che abbiamo adottato è quello della condivisione e della corresponsabilità: non conta solo ciò che si fa, ma il modo con cui lo si fa diventa la prima testimonianza che possiamo dare.

Sto sperimentando in queste settimane l'arte della pazienza. Pazienza nella casa: di fatto in camera c'è ancora solo il letto e tutte le mie cose stanno in una valigia in terra; gli ambienti parrocchiali un pochino da sistemare e si procede a rilento; qui si mangia sempre riso e carne di maiale o pollo. Pazienza per i documenti: dopo essere stati nella capitale per firmare il carnet di identità, stiamo aspettando che arrivi; convertire la patente è una operazione più lunga del previsto e anche la burocrazia italiana si sente vigorosa. Pazienza nella vita quotidiana: non avendo la macchina, mi muovo un po' con ogni mezzo di trasporto (jeep, autobus, camion, autostop...) e inizio a intuire la fatica quotidiana di tutti i cubani con gli spostamenti; qui si fa la coda per qualsiasi cosa, ma la gente non si lamenta. È un buon allenamento, perché di fatto per entrare in una nuova cultura, storia e tradizione, ci vuole tempo e occorre sospendere il giudizio, rinunciando a vedere le cose con occhio milanese (molto organizzato ed efficientista), europeo e di bianco... ma avrò tempo per lasciarmi educare.

Per tutta la vita ho sempre pensato che il mondo si dividesse in chi ha i soldi e può comprare quel che vuole e chi non ha i soldi e non può accedere ai beni di cui ha bisogno. Ora sto sperimentando una terza via: qui puoi avere i soldi per comprare qualcosa, ma di fatto non puoi comprarla perché non c'è e non puoi farla arrivare. Così sto imparando a fare come le formichine, che custodiscono anche le piccole cose, oppure come Mc Giver, il protagonista di una serie TV di qualche anno fa, che con pochissime cose riusciva a costruire di tutto, incarnando l'arte dell'arrangiarsi.

Quali aneddoti potrei raccontare questa volta?

Innanzitutto un fatto assai bello. L'altro giorno è giunta alla parrocchia una copia per fare una donazione alla mensa degli anziani parrocchiale. Così hanno portato riso, zucchero, fagioli, olio, in quantità sufficiente per un mese. Ciò che mi ha colpito è stata la motivazione: per diverso tempo avevano chiesto al Signore di aiutarli e assisterli nel lavoro; ora che le cose stavano andando bene sentivano il bisogno di ringraziare il Signore, attraverso un aiuto ai più bisognosi.

Un secondo fatto assai bello, è stato la visita delle famiglie di un villaggio di campagna con una delle suore. Dopo la catechesi ai bambini (una magnifica banda di ragazzini e ragazzine dai sei ai dodici anni, con tanta voglia di giocare e con il desiderio che qualche adulto si prenda cura di loro), siamo stati in molte delle case per un saluto. A volte semplicemente un sorriso: ho letto nei volti un intenso ringraziamento perché per qualcuno sono importanti, loro che vivono a un'ora di jeep nello sterrato, che quando piove e c'è fango sono isolati dal resto del mondo.

Infine, l'altra settimana sono stato a la Habana per il documento di identità: mille km per andare e mille per tornare, semplicemente per mettere una firma in un documento che non è ancora arrivato. Ho visto però la capitale, una città dove i luoghi principali sono tutti ben conservati, perché ogni turista li possa ammirare. Rispetto a Santiago e tutta la parte orientale dell'isola c'è un abisso. Però, forse la Cuba più vera, meno turistica e più semplice, sta proprio da noi. La strada è sempre una avventura. Spesso si viaggia su auto, camion, trattori ecc. arrangiati per accogliere persone: mezzi degli anni cinquanta o sessanta che funzionano perfettamente (o quasi: una volta per andare a Santiago l'auto si è rotta tre volte, due gomme bucate e un freno bloccato, che l'autista ha semplicemente tolto e messo nel baule!).

A presto,

buon cammino a tutti noi,

nella consapevolezza che il Signore cammina sempre con noi.

Con affetto,

padre Marcos